

La punta della sigaretta si accende di arancione, il tabacco brucia forte per un attimo. Poi si spegne. Il tramonto a Roma, dalla terrazza di questo palazzo, ha piú o meno lo stesso colore. Tutto il centro della città è un miscuglio di arancio e viola, le mura bianche del Vittoriano, le chiese, le statue, sembra di dominarle dallo spazio.

C'è un uomo in piedi sul cornicione. Saranno sei piani. Sotto, una fila di platani verdi, i bar nel pieno dell'aperitivo, i negozi che chiudono uno alla volta. Il traffico decongestionato, le persone, puntini che vanno da un lato all'altro della strada quando le macchine si fermano. L'uomo sul cornicione avrà cinquant'anni, una camicia grigia e un completo blu scuro. La cravatta rosa è infilata nel taschino della giacca. Al polso sinistro, un cronografo piuttosto costoso. I pochi capelli superstiti sono scossi dal vento, che lassù soffia forte. Guarda in basso, le braccia aperte a difendersi dalle improvvise folate di scirocco. Fa caldo, manca oltre un mese all'estate, ma ormai chi ci capisce piú niente con le stagioni.

La sigaretta è tra le labbra di quello che gli sta alle spalle, a una manciata di metri, sul tetto dell'edificio. Giacca di pelle nera su una camicia hawaiana azzurra. I jeans scuri non sono stati stirati. Al polso destro, due bracciali neri. Da lí vede solo il culo di un uomo sulla cinquantina, che trema.

– Facciamo l'alba? – Giacca di pelle tira ancora dalla sigaretta.

L'altro sobbalza, per poco non perde l'equilibrio: – Pian-tala, te l'ho detto, lo faccio.

– E fallo, allora, – Giacca di pelle, gli occhi al cielo. Ne ha visti troppi, di coglioni così.

– Mica è facile.

– Chi dice il contrario.

– Come se fossi mai stato sul punto di lanciarti da un palazzo.

– Complicatissimo.

– E appunto, non rompere, ci vuole il tempo che ci vuole.

– Siamo qui da dieci minuti, tra poco batti il record mondiale di stronzo in piedi sul cornicione di un palazzo.

– Ti odio! Ma che vuoi da me? Perché non te ne vai a quel paese? – il piede sinistro scivola un po', i mocassini Ferragamo non sono l'ideale quando sei lí lí per buttarti di sotto e l'adrenalina pompa forte.

– Perché oggi è il tuo giorno fortunato.

– Senti, non so neanche come hai fatto a trovarmi, non ci conosciamo. Ti prego, ti supplico, togliti dalle palle e lasciami solo, tanto non torno indietro.

– Sei sicuro?

– Sí, è tutto perduto.

– Cioè? Spiegami meglio, così magari mi raccapezzo pure io.

– Mi hanno licenziato il mese scorso. E sai perché? Perché i canadesi, con cui dovevamo fare un merger, pensa un po', ci hanno fatto un take-over. Dopo che ci eravamo stretti la mano, avevamo stappato lo champagne e mangiato insieme i pasticcini! Mi segui? Siamo passati da un paradiso fatto di *salary increases* e company benefit a un *reassessment* della società, a ogni livello. E indovina di chi era

stata l'idea? Mia! Chi era stato il primo a contattare quei canadesi? Io! Io l'avevo suggerito a Flaviani, quel maledetto! E indovina chi è stato il primo che hanno fatto fuori? Esatto! Io volevo assorbire i canadesi dopo la firma e loro, alla fine, mi hanno inculato. Fottuto Flaviani, era il suo piano sin dal principio.

- Certo, continua pure.

- A fare che?

- A blaterare cose di cui non capisco un cazzo e di cui, francamente, me ne importa anche meno. Compreso sapere chi sia questo Flaviani che sembri odiare più di tutto al mondo.

- Ma...

- Aspetta che prendo appunti sul mio taccuino immaginario delle nozioni di cui non me ne frega un cazzo. Aspet... - Giacca di pelle si palpa sui fianchi, si rovista nelle tasche, corruga le sopracciglia, stringe la bocca.

- Che succede? - Completo blu scuro si incuriosisce.

- Hai una penna? Io l'ho dimenticata, sai, la fretta di venire qui a salvare uno stronzo totale che vuole buttarsi di sotto perché dei giapponesi lo hanno fatto fuori prima che lui facesse fuori loro.

- Canadesi!

- Non erano giapponesi? Non ti seguo più. Di solito i musì gialli fanno le fusioni e licenziano i musì bianchi.

- Appunto! Ma ti rendi conto? L'unico a essere stato fatto fuori dai canadesi con un take-over! I canadesi! Il popolo più amichevole della Terra!

- Ora però calmati, sono sicuro che sei plurilaureato e troverai un altro lavoro nel tempo della scorreggia di un colibrí.

- Ho quarantanove anni, amico. Chi vuoi che mi assuma, ormai? Ho fatto così tante schifezze sul lavoro che

neppure t'immagini, mi sono bruciato. Sono troppo chiacchierato, nell'ambiente è un attimo a conoscere i fatti di tutti. Io sono il passato.

- Sarai il passato se ti lanci da qui, credimi.

- E chiaramente mia moglie...

- Ti ha...?

- Con mio fratello.

- Cazzo, bello, ma tu sei un'accozzaglia di luoghi comuni! Scommetto che non ti si alza nemmeno il birillo e che ti è morto il cane la settimana scorsa.

- Il pesce rosso.

- *Baaam!* - Giacca di pelle imita un fuori campo con una mazza da baseball immaginaria.

Completo blu scuro si raddrizza, questa deve avergli fatto male. Anche i pescecani delle multinazionali hanno dei punti deboli. Prende un lungo respiro, chiude gli occhi.

Quando fanno così, di solito si buttano.

- Mi butto, basta -. Appunto.

Giacca di pelle fa un ultimo tiro di sigaretta e la getta a terra.

- Fermo, Ettore.

- Come sai il mio nome? - Completo blu scuro si gira, dà le spalle al vuoto.

Giacca di pelle gli va incontro, sale il piccolo gradino del cornicione, che è lungo un paio di metri, abbastanza perché ci stiano entrambi. Ora sono faccia a faccia.

- Ho una discreta attitudine con i nomi. Comunque... - Giacca di pelle si fa serio. - Non credi che da qui potresti farti piuttosto male? - lo affianca, gli mette un braccio intorno alla vita e lo fa voltare di nuovo verso la strada.

Completo blu scuro si arpiona al fianco di Giacca di pelle. Il vuoto sembra chiamarlo, molto più di prima.